



**Caritas^{di}
Bari-Bitonto**

Con tutto il cuore

L'ascolto è comunitario

a cura di Lucia Surano

“Marta lo ospitò. Ella aveva una sorella...Maria”

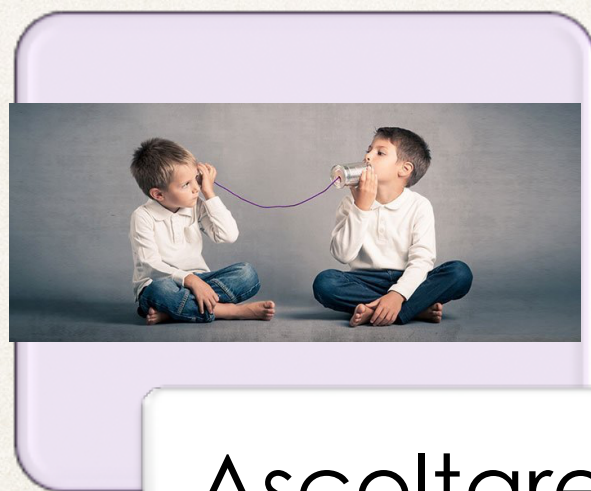
Bari 17-18 febbraio 2023 _ Aula Sinodale del Seminario Arcivescovile di Bari

SOMMARIO

1. Dove ci collochiamo
2. Il concetto di comunità
3. Il discernimento comunitario
4. Il discernimento sociale
5. Perché e come l'ascolto è comunitario
6. Lavoro di gruppo



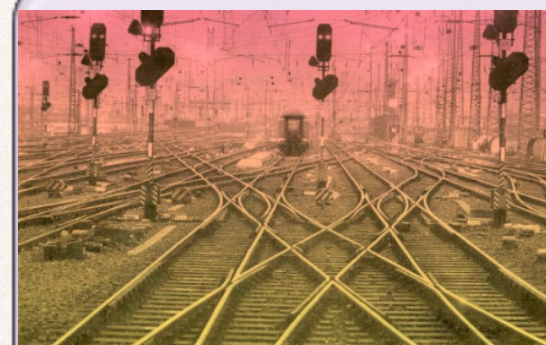
1. DOVE CI COLLOCHIAMO



Ascoltare



Osservare



Discernere

...per



ANIMARE

“La Caritas è l'organismo pastorale per la promozione della carità. Ha lo scopo cioè di promuovere «la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).”

2. IL CONCETTO DI COMUNITA'

Fabietti e Remotti nel dizionario di Antropologia culturale, così riferiscono il concetto di comunità:

“L'uso del termine comunità da parte di Aristotele e della Bibbia testimonia una lunga storia del concetto di comunità nel pensiero Occidentale” (Nisbet 1953).

L'antropologia se ne è impadronita fin dalle sue origini ottocentesche: le piccole dimensioni della comunità il carattere omogeneo e chiuso, i rapporti sociali intensi e diretti tra i suoi membri vengono contrapposti alle caratteristiche delle formazioni sociali tipiche della società moderna.

Durkheim (1893) distingue la solidarietà meccanica della comunità, fondata sull'uguaglianza tra i membri, dalla solidarietà organica della società moderna, in cui gli individui hanno ruoli e occupazioni diverse. Quest'opposizione dicotomica... ha avuto fino agli anni Sessanta una forte influenza sul pensiero antropologico.

Geertz (1964) ne sottolinea il carattere «ideologico». E molti antropologi negano la pertinenza dell'opposizione dicotomica ed evolutiva tra la comunità tradizionale e le aggregazioni o associazioni moderne....Cohen definisce la comunità un costrutto simbolico: « La comunità esiste nella mente dei membri e non dovrebbe essere confusa con l'affermazione geografica o sociografica di "fatti" » (1985). Nel fornire agli individui «l'equipaggiamento simbolico» in cui consiste la loro cultura, la comunità svolge, come l'idea di etnia, un ruolo essenziale che spiega la sua «rinascita» nel mondo moderno”

(Fabietti U., Remotti F. 1997)



“La comunità può essere definita come un insieme di soggetti che condividono aspetti significativi della propria esistenza e che, per questa ragione, sono in un rapporto di interdipendenza e possono intrattenere relazioni fiduciarie”

(Martini Torti 2003)

Anche dal punto di vista semantico è un termine impegnativo: può offrire più letture, sia che la si voglia *cum-moenia*, ovvero territorio delimitato da mura, da confini; sia che la si voglia ricondurre a *communitas*, ovvero, *cum-munus*, cioè dal dono (*munus*) reciproco. Ma questa stessa suggestiva etimologia ci rivela immediatamente anche l'ambivalenza del dono, nascosta nella parola latina *munus*, che ha un triplice significato e che rimanda a un "dovere", un "debito", un "dono-da-dare".

Munus quindi è insieme dono e obbligo: un'ambivalenza ancora rintracciabile nella parola anglosassone *gift*, che significa in inglese "dono" e in tedesco "veleno".

I soggetti della comunità sono dunque uniti da un obbligo che li rende non completamente padroni di se stessi.

Ciò che viene sacrificato è il *cum*, la relazione tra gli uomini, e perciò, in qualche modo, è come se gli uomini stessi rinunciassero a vivere in relazione tra loro. L'impossibilità della comunità è determinata dalla finitezza degli esseri umani. Questo "impossibile" è il loro *munus* comune.

Considerare la comunità un soggetto significa riconoscerle la capacità di porsi degli obiettivi, di lavorare per perseguirli, di agire per modificarsi e per modificare il contesto in cui è inserita; significa riconoscere le risorse, le potenzialità e le capacità che è in grado di esprimere, ossia riconoscerla come una comunità “competente”.

Ciò significa considerarla “un soggetto che possiede un sapere e un saper fare”, che devono essere recuperati ancor prima che migliorati e sono e possono essere utilmente impiegati per risolvere i problemi della quotidianità del vivere;

“un soggetto che apprende” e può migliorare ed accrescere le proprie competenze;

“un soggetto di storia”, ossia con un passato che ne definisce l’identità e la cultura, che ne sostanzia il presente e ne alimenta il futuro;

un “soggetto di poteri”, cioè che partecipa, attraverso le istituzioni e gli strumenti democratici, alla formulazione delle scelte che la riguardano.

Una comunità così intesa, infatti, non si limita ad essere destinataria o beneficiaria delle politiche/azioni ma chiede ed è in grado di esserne l’artefice.

3. IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

DISCERNIMENTO E' ...

"E' lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito santo" (EG 50, citazione di Giovanni Paolo II)

"E' una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi" (EG 51, citazione di Paolo VI)

"E' riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo e soprattutto scegliere le prime e respingere le altre" (EG 51, cfr. spiritualità ignaziana).

"E' la migliore di tutte le virtù, come dicevano già i Padri del deserto: è l'opera stessa dell'uomo, quella che lo fa uomo". (FAUSTI, p.30).

"E' la capacità della nostra ragione umana di cercare e trovare il migliore momento e mezzo concreto per realizzare il bene. A livello spirituale, il migliore momento e il miglior mezzo concreto sono quelli graditi a Dio. E non sempre essi coincidono con quelli che suggerisce la prudenza umana. Infatti la sapienza pratica della croce è follia per alcuni e stoltezza per altri.

Oltre che una capacità umana per agire bene, il discernimento è uno dei doni dello Spirito, che va domandato insistentemente nella preghiera, come fece il re Salomone (cfr.1Re3, 9-12).

"E' un processo e non un metodo algebrico, per trovare una soluzione. Non un processo sofisticato, un'attività mentale riservata a persone sagge e perspicaci, ma quella capacità dei semplici e dei piccoli di riconoscere "il momento di grazia" in cui Dio sta operando (cfr. Sir 17,5-8 e anche Lc 12,55, in cui Gesù fa appello alla capacità umana di discernere il tempo)" (FARES, o.c., pp.377-378).

"E' un'arte e, come tale, anche una tecnica. La può imparare chi si applica con esercizio e impegno. In un mondo caratterizzato da un'ipertrofia di scienze in tutti i campi, ignoriamo 'la scienza dello spirito'. Bisogna riscoprirla, perché la nostra epoca non si smarrisca nel labirinto dei propri artifici sempre più perfetti".

"E' un'opera di mente e cuore, risultato di doti naturali e di esercizio personale. E' un gioco di sensibilità e buon gusto: un fatto estetico, una percezione o sensazione bella del tocco di Dio che culmina nel piacere del bene" (FAUSTI, o.c., 17; 31).

Origini del discernimento comunitario nella Chiesa

Nella Chiesa l'esperienza della pratica del DISCERNIMENTO COMUNITARIO inizia ad essere applicato dai monaci cenobiti. Il cenobitismo (dal latino cenòbium, a sua volta dal greco κοινός, "comune", e βίος, "vita"), introdotto da Benedetto da Norcia, raccoglie monaci che svolgono la vita di comunità.

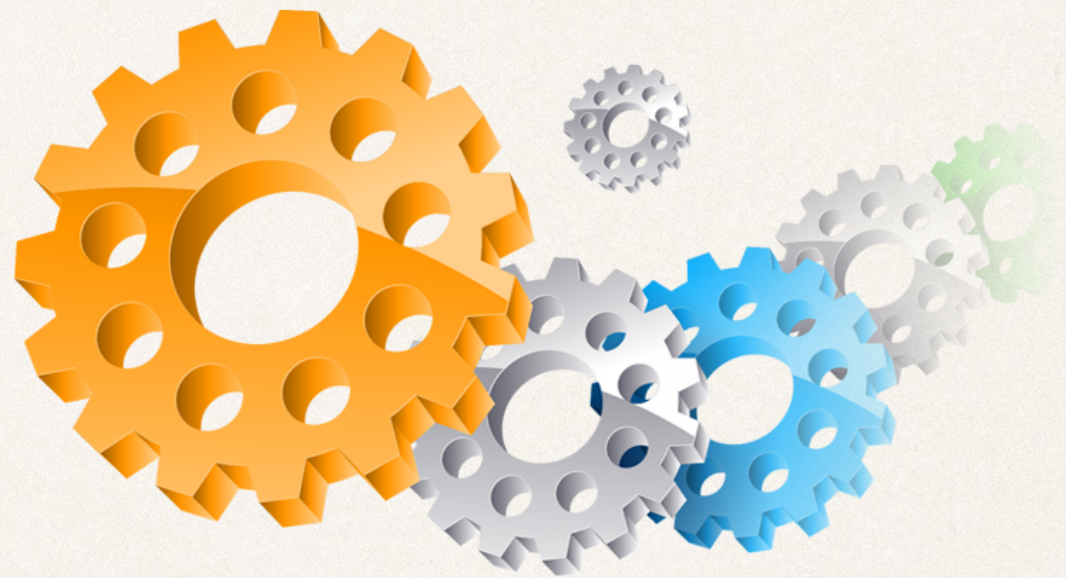
Tra le altre cose, il **monachesimo cenobitico** introduce la novità della **stabilità del monaco** nella comunità e dunque, in relazione a temi che riguardano la comunità e non il singolo monaco, si introduce la pratica del discernimento come azione comunitaria.



Il discernimento comunitario, come metodo e pratica, è stato pensato da San Tommaso e ripreso poi da Sant'Ignazio alla fine del suo libro sugli esercizi spirituali, in cui aggiunge alcune pagine estremamente preziose sui criteri da adottare nel discernimento degli spiriti.

Evoluzione metodologica

1. Metodo deduttivo: dai “principi” sociali alla loro concreta applicazione (da Leone XIII a Pio XII);
2. Metodo induttivo: dalla realtà, ai fondamenti teologici e valoriali, alle scelte operative. In particolare:
3. “vedere, giudicare, agire”: il rinnovamento conciliare (Giovanni XXIII – Concilio Vaticano II)
4. il discernimento comunitario (Paolo VI)
5. la mediazione antropologica della fede cristiana: “l’uomo via della Chiesa” (Giovanni Paolo II).



Struttura-articolazione della pratica del discernimento comunitario

Nonostante il discernimento non possa essere ridotto ad un procedimento meccanico e tecnico, San Tommaso spiega che per giungere alla capacità di agire con discernimento sono necessarie quattro attività di base:

prendere consiglio raccogliendo dati e pareri; ovvero,

il momento della conoscenza

giudicare e valutare i dati (ratio speculativa), ovvero,

**il momento della consapevolezza e purificazione
interiore**

quindi discernere; ovvero,

**il momento dell'approfondimento e della
valutazione**

decidere (ratio pratica), applicare i consigli e le

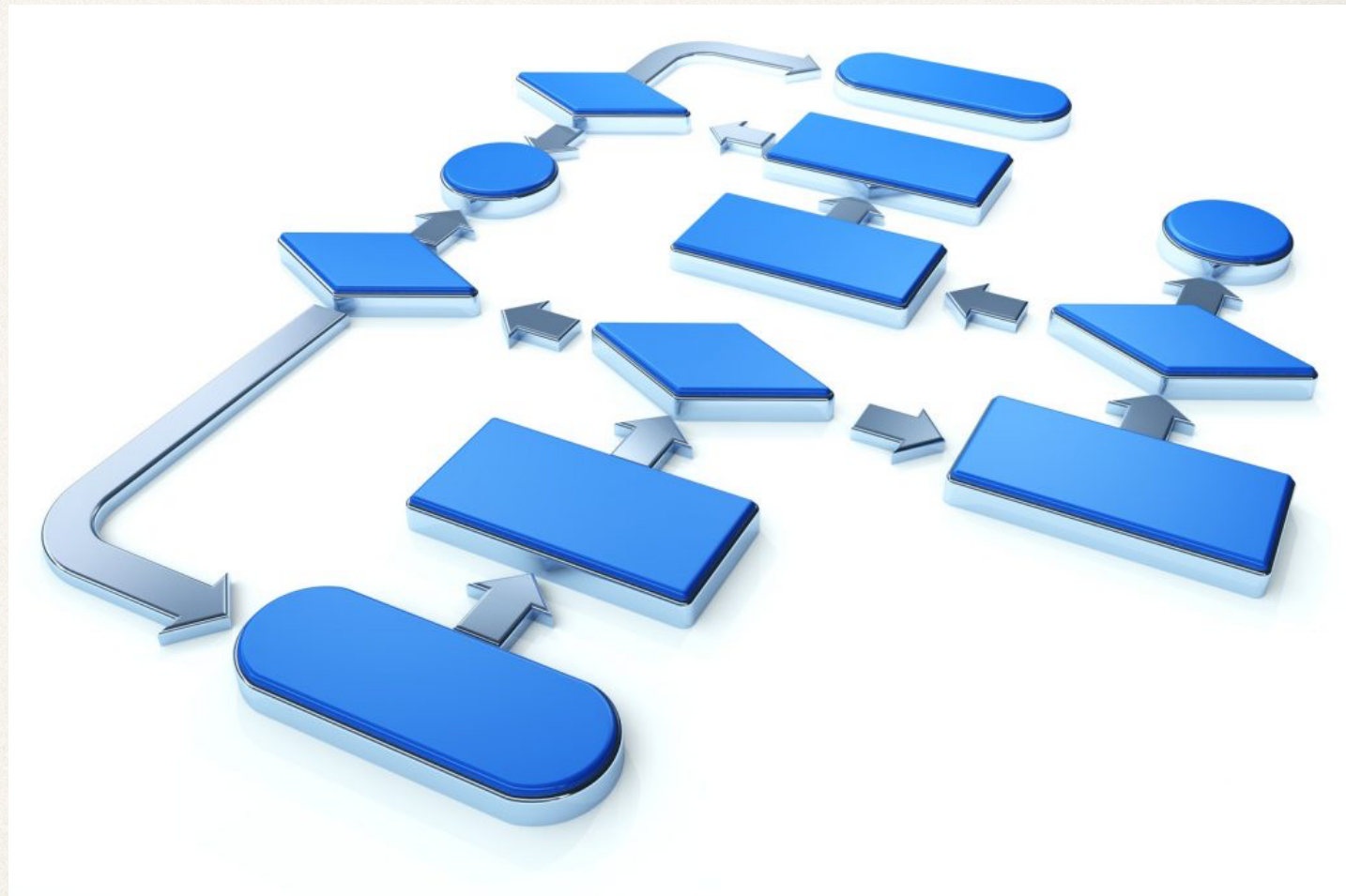
valutazioni emerse in vista dell'azione, ovvero,

**il momento del consiglio e dell'elaborazione delle
scelte**

C'è discernimento quindi anzitutto là dove ci sono:

1) ascolto, 2) consiglio,

3) riflessione prolungata, 4) avviare all'agire.



1. Il momento della conoscenza dell'oggetto di cui si deve parlare. Prima di tutto è necessario conoscere la realtà: per questo è importante la conoscenza approfondita dell'argomento. Questo per evitare analisi frettolose e superficiali.

2. Il momento della consapevolezza e purificazione interiore per far emergere quelle precomprensioni personali ed emotive che spesso rendono difficile il confronto e possono generare tensioni e perfino l'impossibilità di affrontare il problema (es. la fatica di affrontare un problema che coinvolge l'amministrazione del territorio, quando tutti partono dalle loro appartenenze politiche e partitiche che condizionano, anche emotivamente, ogni giudizio e filtrano ogni affermazione degli altri).

3. Il momento dell'approfondimento e della valutazione alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa perché questa è la prospettiva propria di una comunità cristiana che vuole arrivare a dire una parola e a fare delle scelte evangeliche.

Chi guida apre il processo, esponendo in modo conciso, senza commenti, senza accentuazioni, l'oggetto del discernimento.

Si sceglie una persona che come segretario scriva tutto ciò che verrà detto.

4. Il momento del consiglio e dell'elaborazione delle scelte, ovvero, la conversazione che a questo punto vogliono essere coerenti con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Non sempre saranno scelte perfette, spesso saranno i passaggi possibili in una realtà complessa, ma il discernimento ci apre un cammino che ci porta verso la verità e il bene comune, ci indica delle tappe e dei passaggi. È importante che tutti abbraccino quello che è maturato e col cuore lo portino avanti.

5. Il momento esecutivo. Il passaggio dal confronto e dai progetti all'esecuzione è importante e chiede di mettere a punto i passaggi, i tempi, i soggetti da attivare e anche una verifica. Non tutte le questioni chiedono di giungere a delle cose da fare; il discernimento comunitario è anche un esercizio per liberare il cuore e la mente dai dubbi e dalla confusione che potrebbe coinvolgere una comunità di fronte a dei problemi o casi particolari che la interpellano.

Il discernimento sociale

PREMESSA

Il discernimento è anche la condizione per costruire una coscienza sociale matura, dove vengono custoditi il sapere pratico, la memoria, l'esperienza e il patrimonio valoriale di una comunità politica. È proprio del discernimento portare la persona alla soglia di alcune fondamentali domande: chi sono chiamato a essere? Quale decisione è utile prendere per il bene di tutti? In quale modo prenderla? Cosa sento interiormente dopo averla presa? Come evitare il male sociale e costruire il bene comune?

La Costituzione italiana è l'esempio di come un popolo può discernere: è stato un evento di coscienza sociale che ha spinto i costituenti a scommettere sul valore della «dignità» della persona dopo l'esperienza di sudditanza e di umiliazione vissuta nell'ordinamento fascista e nelle terribili conseguenze del conflitto mondiale. È il discernimento tra culture diverse che ha permesso il risveglio della coscienza morale sociale, provata dall'umiliazione della guerra. Saper discernere è distinguere le luci nella notte e rispondere alle domande che nascono durante le crisi della vita, simili a quella posta da Isaia: «Sentinella quanto resta della notte?» (Is. 21,11).

Tra i principi di una società e i problemi concreti a cui rispondere c'è una strada da percorrere, chiamata **discernimento**, che porta a scegliere ciò che è buono per tutti. In questo spazio sono decisivi i 'processi', i frutti delle decisioni intraprese nascono solo in un secondo tempo.

Sarebbe dunque un errore ritenere il discernimento un patrimonio solo per i credenti. Da quando nel 1523 Ignazio di Loyola ha scritto le regole del discernimento, queste sono state utilizzate e applicate da re e regine, da docenti e ministri, da presidenti e diplomatici, da professionisti e commercianti, da studenti e manager d'impresa. Anche Umberto Eco, dialogando insieme al card. Carlo Maria Martini sul discernimento e sulla coscienza, li ha definiti «un ponte» attraverso cui i credenti e non credenti possono ascoltarsi e comprendersi attraverso una grammatica comune.

Nel discernimento sociale conta più il cammino della meta. La predisposizione di aderire al bene e la volontà di contribuire a realizzarlo sono caratteristiche fondamentali all'interno di questo cammino.

- A. La sfida è quella che il Magistero della Chiesa ribadisce: il discernimento deve permettere di integrare la verità e la libertà, la legge e la responsabilità, l'autorità e l'obbedienza, che, dal latino ob-audire, significa ascoltare davanti all'Altro.
- C. Il cuore di una persona, così come quello della società, è sempre agitato da voci spesso in contrasto tra loro. Quali scegliere?
- E. Tecnicamente, il discernimento sociale si caratterizza per un fine e un metodo, le riforme politiche o le sentenze delle Corti Costituzionali europee, ne sono un esempio.

Il processo di discernimento include il **fine**, un **metodo**, la **pianificazione** di tempi e azioni precise: vision e mission, **attuazione** della scelta e dei risultati. Il buon discernimento dà speranza e voglia di ricostruire alla società e ai cittadini. Queste tappe sono riassunte da Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium quando descrive i verbi: 'riconoscere', 'interpretare', 'scegliere'.

In politica ogni scelta di bene e ogni testimonianza di servizio sono un appello alla coscienza matura di un popolo per risvegliarlo e nutrirlo di vita. Ad una condizione però: «per diventare uomini del discernimento, – ha sottolineato Francesco – bisogna essere coraggiosi, dire la verità a sé stessi. Il discernimento è una scelta di coraggio». Dalla qualità del discernimento politico dipende la qualità di una civiltà.

Perchè e come l'ascolto è
comunitario?

L'ascolto è un atteggiamento fondamentale nella vita di una comunità cristiana per:

- A. favorire cammini di cambiamento e di conversione,
- B. costruire relazioni ricche di attenzione, di fraternità, di comunione.
- C. rendere la comunità capace di essere costantemente attenta e accogliente nei confronti dei cambiamenti che la interpellano all'interno del territorio e altrove

L'ascolto è comunitario perchè costruisce:

1. NARRAZIONE, ovvero, crea appartenenza e fa sentire le persone inserite dentro una tradizione che proprio grazie al racconto garantisce alla comunità stessa di perpetuarsi,
2. SAPERE COLLETTIVO, ovvero, determina la crescita democratica della comunità e la formazione di cristiani consapevoli
3. MEMORIA, ovvero, genera un processo che è stabile nel tempo perchè il processo è ereditato dalle generazioni precedenti e trasmesso a quelle future

PROVIAMO A FARE UNA PICCOLA ESPERIENZA-SPERIMENTAZIONE DI DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Metodo di lavoro

Organizzatevi in gruppetti di 4-5 persone:

Vi verrà consegnata una prima scheda di lavoro

“DISCERNIMENTO PERSONALE”

Leggete con attenzione e ciascuno risponda in maniera personale

Condividete nel gruppo quanto ciascuno ha scritto

Vi verrà consegnata una seconda scheda

“DISCERNIMENTO COMUNITARIO: LE SCELTE”

Nei riquadri “FRATTURE” e “GERMOGLI” riportate due fratture e due germogli tra tutte quelle che ciascuno ha individuato e che ritenete rappresentative di tutti

Nei riquadri “PRIORITA’” e “AZIONI” scrivete quali sono, secondo il gruppo, le priorità e le azioni (max 3) da mettere in campo per superare quelle fratture perché diventino germogli. Queste saranno le scelte del gruppo.

“bisogna agitare le acque, ci
vuole una comunità ruscello
più che una comunità
pozzanghera”

(Franco Arminio)

